



ODG

N. 847

Maggiore efficacia per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie

Presentato da:

SARNO DIEGO (primo firmatario) 15/06/2022, SALIZZONI MAURO 15/06/2022, ROSSI DOMENICO 15/06/2022, BERTOLA GIORGIO 15/06/2022, VALLE DANIELE 16/06/2022, AVETTA ALBERTO 20/06/2022, DISABATO SARAH 20/06/2022, GIACCONE MARIO 20/06/2022, MARTINETTI IVANO 21/06/2022, MAGLIANO SILVIO 22/06/2022

Richiesta trattazione in aula

Presentato in data 22/06/2022

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

ORDINE DEL GIORNO

*ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 103 del Regolamento interno,*

OGGETTO: *Maggiore efficacia per il riutilizzo sociale dei beni
confiscati alle mafie*

Il Consiglio regionale,

Premesso che

- l'impegno nel contrasto alle mafie e nella promozione della legalità è una necessità in uno Stato che possa dirsi democratico e fondato sui valori repubblicani della nostra Costituzione e, nel nostro Paese come altrove, tale impegno, pur crescente nel tempo, non può dirsi in alcun modo sufficiente a scongiurare la presenza di un fenomeno ancora largamente diffuso nel territorio italiano e in quello piemontese;
- le azioni da mettere in campo in tal senso sono numerose e di vario tipo, dal coinvolgimento delle forze dell'ordine ai percorsi educativi nelle scuole, dalla sensibilizzazione nello spazio pubblico al ricorso a provvedimenti economici, dal ruolo del potere giudiziario alla necessità di innovare l'apparato legislativo per stare al passo con un fenomeno in costante trasformazione, con ciò attribuendo agli enti locali a tutti

i livelli la responsabilità di continuare a dotarsi di strumenti sempre migliori nell'affermazione dello stato di diritto e della dignità umana;

Considerato che

- la legge n. 646, del 13 settembre 1982, nota come legge "Rognoni-La Torre", introduce nel codice penale la previsione del reato di "associazione di tipo mafioso" (art. 416 bis) e la conseguente previsione di misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali (cf. confisca dei beni), riconoscendo in quest'ultimo aspetto un'azione fondamentale per limitare il potere economico e simbolico (in termini di presenza sul territorio) delle mafie;
- la legge n. 109, del 7 marzo 1996, riconosce la necessità di tenere uniti il contrasto alle mafie e la promozione della legalità attraverso il riuso sociale dei beni confiscati, atto a restituire alla cittadinanza quanto precedentemente tolto, con tutte le positive ricadute in termini di impatto economico e diffusione di civismo;
- in Piemonte, la legge regionale n. 14, del 18 giugno 2007, e successive riforme, fanno proprie le finalità delle suddette leggi e riconosce, nell'art. 7, un importante ruolo del riuso dei beni confiscati nella lotta alle mafie, prevedendo impegni specifici per la Regione in tal senso;
- la legge n. 161, del 17 ottobre 2017, sul riutilizzo sociale dei beni confiscati e riforma del codice antimafia, ha costituito un'ulteriore innovazione nell'impianto legislativo rispondente alla necessità di dotarsi di strumenti sempre più efficaci nel contrasto alle mafie, anche passando dall'assegnazione diretta dei beni alle associazioni da parte dell'ANBSC (Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati), come avvenuto per la prima volta tramite bando nazionale nel luglio 2020;
- le leggi sopra citate costituiscono passi in avanti nel contrasto alle mafie ma le criticità che sussistono impongono un approfondimento delle misure anche tramite l'azione che può essere svolta dall'ente regionale, come evidenziato dagli enti della società civile (quali, ad esempio, Libera Piemonte) impegnati in un costante lavoro di monitoraggio del fenomeno mafioso, oltre che nella ricerca di ulteriori proposte di policy per migliorare la normativa vigente;

Preso atto che

- al 27 febbraio del 2022, sul territorio piemontese risultano presenti 1034 particelle sequestrate o confiscate, raggruppabili in circa 304 complessi immobiliari, delle quali solo il 23% è già stato destinato e riutilizzato, laddove la media italiana si attesta intorno al 41%, collocando il Piemonte al fondo della classifica delle regioni italiane per capacità di riutilizzo, sebbene il Piemonte sia la 7° regione in Italia e la 2° al nord per numero assoluto di beni confiscati;
- la maggior parte dei beni viene assegnata ai Comuni (86%), i quali si trovano spesso nell'impossibilità di restituire questi luoghi alla cittadinanza per via della mancata copertura dei costi necessari per il recupero di beni, spesso inutilizzabili senza interventi economici, anche proprio a causa di azioni minatorie da parte dei preposti sui luoghi medesimi; il mancato investimento in questi beni costituisce così una vittoria per le mafie che ottengono il loro obiettivo di allontanamento della legalità dai luoghi da loro precedentemente sottratti alla cittadinanza;
- nelle tre annualità 2019, 2020 e 2021 non è stato indetto alcun bando per attribuire fondi da dedicare al riuso dei beni confiscati, con ciò rallentando il processo di riacquisizione dei beni da parte della cittadinanza;
- l'articolo 7, comma 2, lettera c della legge regionale 14/2007 prevede una "priorità, nell'assegnazione delle misure e dei programmi di finanziamento previsti nei bandi regionali e comunitari, a progetti che riguardano il riutilizzo a fini sociali di tali beni" ma ad oggi questo principio resta inattuato, non essendo prevista alcuna premialità per progetti riguardanti beni confiscati, nonostante l'impatto profondo che le risorse previste dal PNRR potrebbero avere in questa forma di contrasto alle mafie;
- la Regione Piemonte non ha ancora seguito l'esempio di regioni come la Campania che, come previsto dalla legge regionale n. 7 del 16 aprile 2012 (art. 7 comma 5), introduce forme di semplificazione, e dunque promozione, delle attività

sociali promosse in immobili confiscati tramite deroghe ai cosiddetti “ulteriori accreditamenti” normalmente richiesti per l’uso di immobili di altra natura;

- spesso i Comuni che cooperano nella gestione dei beni confiscati, per esempio attraverso i consorzi intercomunali o tramite co-progettazione e amministrazione condivisa con la società civile, hanno mostrato di costituire un esempio virtuoso non solo di collaborazione tra enti locali ma anche nell’efficacia della gestione dei suddetti beni, oltre che nel garantire maggiore trasparenza nell’accesso ai dati dell’amministrazione in questione;

- la Regione Piemonte non ha ancora seguito l’esempio di regioni come la Campania o l’Emilia Romagna, per riprendere un esempio con caratteristiche simili a quelle piemontesi in quanto a numero di beni, percentuali di riutilizzo, e data di acquisizione dei beni, che si sono dotate di un Piano strategico che organizza l’insieme delle azioni sui beni confiscati, in cui determinare l’entità dei fondi dedicati, gli organi di controllo, l’attribuzione delle responsabilità tra soggetti coinvolti, nonostante la “Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione”, realizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con l’Agenzia per la Coesione Territoriale e il Ministero dell’Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti con l’Unione Europea, approvata nel 2018 e che costituisce il quadro di indirizzo nazionale per le strategie regionali;

- nella Regione Piemonte, contrariamente a quanto avviene per altre regioni, non è previsto un impegno preciso a bilancio, che sia in forma di percentuale del bilancio o di somma fissa, che costituisca una base minima e prevedibile da dedicare al riuso dei beni confiscati;

IMPEGNA

il Consiglio e la Giunta

- a indire regolarmente e su base annuale i bandi regionali previsti dalla legge regionale n. 14, del 18 giugno 2007, finalizzati all’erogazione “di contributi per

interventi volti a consentire il riutilizzo e la funzione sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed assegnata ai comuni” (art. 7, comma 2, lettera a);

- a “riconoscere la priorità, nell’assegnazione delle misure e dei programmi di finanziamento previsti nei bandi regionali, a progetti che riguardano il riutilizzo a fini sociali di tali beni”, come previsto dal medesimo articolo della suddetta legge regionale, attraverso delle premialità specifiche in sede di bando, quali anche le deroghe agli accreditamenti normalmente necessari per l’uso di immobili, così come previsto dalla legge della Regione Campania n. 7 del 16 aprile 2012 (art. 7, comma 5);

- a includere, per i “Piani di zona” dei 32 ambiti territoriali di programmazione delle politiche sociali del Piemonte, l’elenco dei beni confiscati tra le risorse della programmazione, anche alla luce dell’implementazione del Piano povertà 2021-2023;

- a prevedere nell’offerta formativa degli amministratori anche una socializzazione agli strumenti dell’intercomunalità e della co-progettazione e amministrazione condivisa con la società civile, anche con una voce di spesa specifica, tale non soltanto da favorire intercomunalità e co-progettazioni nel caso specifico dell’onerosa gestione dei beni confiscati, ma anche per favorire la trasparenza nell’accesso dei dati, messi più facilmente a disposizione se gestiti tramite il consorzio di Comuni;

- a seguire l’esempio di regioni come Campania ed Emilia-Romagna nel dotarsi di un piano strategico per organizzare l’insieme delle azioni sui beni confiscati, sulla base della sopracitata Strategia nazionale approvata nel 2018, basato su una cabina di regia regionale, un osservatorio regionale e un fondo unico per i beni confiscati;

- a prevedere un impegno finanziario, che sia in forma di percentuale del bilancio o di somma fissa, che costituisca una base minima e prevedibile da dedicare al riuso dei beni confiscati, anche tramite strategie quali quella adottata dalla Campania, dall’Emilia-Romagna e dal Lazio, che prevedono la costituzione di enti strumentali per la gestione delle politiche di sicurezza;

- a proseguire nell’impegno condiviso da Regioni quali la Lombardia e la Toscana volto a sostenere, presso il Governo nazionale, l’introduzione di nuovi criteri per la

ripartizione delle risorse previste dal PNRR per la ristrutturazione dei beni confiscati alle mafie, cercando di riservare maggiore attenzione alle esigenze delle Regioni del centro-nord, dove risiedono oltre un terzo dei beni stessi, senza che a ciò equivalga una ripartizione proporzionale dei fondi a disposizione.